

IL PUNTO

STEFANO FOLLI

Il colpo d'ala che non c'è

LA DISCUSSIONE, peraltro stanca e scettica, che ieri si è riaccesa intorno alla legge elettorale non convince nessuno. Soprattutto per una ragione.

A PAGINA 27

IL
PUN
TOIL COLPO D'ALA
CHE NON C'È

STEFANO FOLLI

LA DISCUSSIONE, peraltro stanca e scettica, che ieri si è riaccesa intorno alla legge elettorale non convince nessuno. Soprattutto per una ragione: abolire i cosiddetti "capilista bloccati", ossia i candidati nominati e imposti dalle segreterie che andranno ad affollare i banchi parlamentari, dovrebbe essere il punto di partenza della riforma, non uno stentato punto d'arrivo la cui attualità nasce da una battuta di Matteo Renzi a "Porta a porta".

Invece è proprio questo: il massimo — forse — della concessione da parte della classe politica, ma solo all'interno di un gioco tattico di cui riesce difficile anche comprendere il senso. Così si perdono di vista le due vere priorità della riforma che non c'è: restituire credibilità ai rappresentanti del popolo, ricostruire un circuito di fiducia fra l'elettore e l'eletto. Sono obiettivi che dovrebbero apparire irrinunciabili per chi si prepara alle prossime elezioni, ma non è così. In parte è vero quello che viene spesso ricordato: tutti dicono di volere abolire i capilista inchiodati, ma quasi nessuno è sincero. A modo suo lo è Berlusconi, a cui l'attuale formula va bene e non lo nasconde. Gli altri per lo più fanno giochi politici, al centro dei quali c'è sempre il Pd in quanto partito maggiore che dovrebbe prendere l'iniziativa e invece rimane chiuso nelle sue contraddizioni.

Il gioco consiste nel dimostrare che Renzi dice una cosa e ne fa un'altra o magari nessuna. Tuttavia sappiamo che la stessa tendenza irresoluta riguarda anche altri, nella maggioranza e spesso nelle file dell'opposizione. Molti trovano comodo attribuire al Pd, con qualche ragione, la responsabilità della paralisi, salvo poi avvantaggiarsi di una pessima legge elettorale utile sia all'establishment sia all'anti-establishment.

Nelle prossime settimane, una volta consumato il rito scontato delle primarie, il Pd non dovrebbe esimersi dall'imboccare una strada e su quella coinvolgere un fron-

te parlamentare che si spera ampio. A parole, come si è detto, coloro che vogliono abolire i capilista nominati rappresentano

la maggioranza delle Camere. Nella pratica c'è il rischio di un'eterna "melina", come si dice in linguaggio sportivo. Del resto, dopo le primarie entrerà nel vivo la campagna per le amministrative, portatrici di ulteriori incognite. E poi l'estate sarà alle porte. Quando non si ha voglia di fare una scelta, le scuse non mancano mai.

È evidente il pericolo dell'inerzia: finisce per accrescere il discredito dei soggetti politici agli occhi di un'opinione pubblica di solito indifferente agli arabeschi della legge elettorale, ma pronta e sensibile quando si accorge che si vogliono perpetuare privilegi e guarentigie. Finora questo rischio è stato palesemente sottovalutato. Ecco perché l'apertura delle liste elettorali, con la rinuncia a mandare alle Camere una percentuale di "nominati", anziché di eletti, sarebbe un ottimo primo passo per rimettere al centro l'elettore e favorire il processo di selezione dei parlamentari.

Il punto d'arrivo potrebbe e dovrebbe essere un sistema fondato sui collegi uninominali alla francese. Almeno per il 50 per cento degli eletti. In Parlamento c'è chi si è dichiarato favorevole, sia pure sulla carta. Ma ovviamente senza un intenso *battage* e una forte convinzione non si otterrà nulla. Sarà un'occasione persa perché un meccanismo fondato su piccoli collegi uninominali permetterebbe all'elettore di scegliere il suo rappresentante guardandolo negli occhi. E del resto l'esperienza insegna che il modello "alla francese" è il migliore per mettere in difficoltà i cosiddetti populistici o nazionalisti: come dimostra la frenata di Marine Le Pen in Francia, a cui gli osservatori attribuiscono oggi possibilità irrisorie di diventare presidente della Repubblica.

In ogni caso, il risultato minimo in vista della fine della nostra legislatura consiste nell'evitare l'intreccio fra legge proporzionale — oltretutto incoerente fra la Camera e il Senato — e blocco dei capilista. Oggi il sistema è troppo malandato per permettersi un simile pasticcio.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

